

DOCUMENTO UIL
PRESENTATO ALLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELL'AMBITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA ALL'ESAME DELLA
COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPEA
SULL'ANALISI ANNUALE DELLA CRECITA DI ANTONIO FOCCILLO
ROMA 8.3.2011

A) FINANZA PUBBLICA

1- 2 - 3) Per quanto riguarda possibili riduzioni strutturali e selettive della spesa pubblica ed alle misure necessarie, si deve partire dalle mancate entrate dovute all'alto tasso di evasione fiscale e contributiva e alle spese non più sostenibili. Fra queste è rilevabile quella relativa all'apparato politico italiano. Negli ultimi 10 anni i cosiddetti "costi della politica" sono stati incrementati del 40%. I redditi dei lavoratori sono aumentati poco più del 20%. In nessun altro Paese europeo si è avuto un incremento di questo spessore. Nel nostro Paese spendiamo il 30% in più per il funzionamento della Politica, con una dinamica di crescita doppia rispetto agli altri Paesi dell'area euro. Spesso, ed è un dato di fatto, equivalgono a degli sprechi. A parità di popolazione il nostro Paese ha il più alto numero di persone elette a cariche pubbliche e il più alto numero di persone nominate dalla politica che svolgono funzioni parapubbliche, anche nel campo dell'economia e che sono pagate dalle casse pubbliche, con soldi pubblici. Le differenze esistenti con gli altri paesi vanno perciò assolutamente ridotte.

1. MENO COSTI DELLA POLITICA = MENO TASSE (sintesi dell'analisi e dei dati)

Secondo le nostre stime, sono oltre 1,3 milioni le persone che vivono direttamente, o indirettamente, di politica.

Un esercito composto da oltre 145 mila tra Parlamentari, Ministri, Amministratori Locali di cui 1.032 Parlamentari nazionali ed europei, Ministri e Sottosegretari; 1.366 Presidenti, Assessori e Consiglieri regionali; 4.258 Presidenti, Assessori e Consiglieri provinciali; 138.619 Sindaci, Assessori e Consiglieri comunali.

A questi vanno aggiunti gli oltre 12 mila consiglieri circoscrizionali (8.845 nelle sole Città Capoluogo); 24 mila persone nei Consigli di Amministrazione delle 7 mila società, Enti, Consorzi, Autorità di Ambito partecipati dalle Pubbliche Amministrazioni; quasi 318 mila persone che hanno un incarico o una consulenza elargita dalla Pubblica Amministrazione; la massa del personale di supporto politico addetto agli uffici di gabinetto dei Ministri, Sottosegretari, Presidenti di Regione, Provincia, Sindaci, Assessori Regionali, Provinciali e Comunali; i Direttori Generali, Amministrativi e Sanitari delle ASL; la moltitudine dei componenti dei consigli di amministrazione degli ATER e degli Enti Pubblici.

Ogni anno i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a circa 18,3 miliardi di euro, a cui occorre aggiungere i costi derivanti da un "sovrabbondante" sistema istituzionale quantificabili in circa 6,4 miliardi di euro, arrivando così alla cifra di 24,7 miliardi di euro.

Una somma che equivale al 12,6% del gettito Irpef (comprese le Addizionali locali), pari a 646 euro medi annui per contribuente.

Vediamo di seguito il dettaglio.

Per il funzionamento degli Organi dello Stato centrale (Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica e Corte Costituzionale, Presidenza del Consiglio, Indirizzo politico dei Ministeri) secondo il Bilancio preventivo dello Stato, quest'anno i costi saranno di oltre 3,2 miliardi di euro (82 euro medi per contribuente).

Per gli Organi di Regioni, Province e Comuni (funzionamento Giunte e Consigli) i costi ammontano a 3,3 miliardi di euro (85 euro medi per contribuente).

Per il funzionamento della Presidenza della Repubblica, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica e Corte Costituzionale, per il 2011, sono previste spese per quasi 2 miliardi di euro.

Per il funzionamento della Corte dei Conti, Consiglio di Stato, CNEL, CSM, Consiglio Giustizia Amministrativa della Regione Sicilia, nel Bilancio dello Stato sono stati stanziati 529 milioni di euro.

Per il solo funzionamento della Presidenza del Consiglio, per il 2011, sono previste spese per 477 milioni di euro.

I costi per l'indirizzo politico dei Ministeri (che comprendono esclusivamente i costi di funzionamento dei Centri di responsabilità amministrativa quali il Gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro) ammontano nel 2011 a 226 milioni di euro.

Nel 2010 il solo costo per il funzionamento dei Consigli e Giunte Regionali è stato di circa 1,2 miliardi di euro, pari al 14,1% del gettito derivante dall'Addizionale Regionale IRPEF.

Per le Province il costo per il funzionamento dei rispettivi Consigli e Giunte, come si ricava dai certificati consuntivi del 2008 (ultimo dato omogeneo pubblicato dal sito del Ministero degli Interni) è stato di circa 455 milioni di euro.

Per i Comuni, comprese le Comunità Montane e le Unioni dei Comuni, nel 2008 (vale lo stesso discorso delle Province) il costo per il funzionamento delle Giunte e Consigli è stato di oltre 1,6 miliardi di euro, che equivale al 55,8% del gettito delle Addizionali Comunali IRPEF.

Per le consulenze, gli incarichi, le collaborazioni e le spese per i comitati e varie commissioni la spesa nel 2009 è stata di 3 miliardi di euro.

Per i compensi, le spese di rappresentanza, il funzionamento dei consigli di amministrazione, organi collegiali, delle Società pubbliche o partecipate ed Enti, locali e nazionali, si sono spesi nel 2010 2,5 miliardi di euro.

I costi di gestione del parco auto della Pubblica Amministrazione (auto blu e grigie), secondo una stima molto prudente, ammontano a circa 4,4 miliardi di euro l'anno.

Il costo per la direzione delle 255 Aziende sanitarie e ospedaliere è di oltre 350 milioni di euro; mentre il costo dei Consigli di Amministrazione degli Ater/Aler è di circa 40 milioni di euro.

I costi per il personale contrattualizzato, di nomina politica, per le Segreterie di Presidenti, Sindaci e Assessori, secondo nostre stime, si aggirano intorno a 1,5 miliardi di euro l'anno. Fin qui i costi diretti e indiretti della politica per un importo – come già sopra precisato – pari a 18,3 miliardi di euro.

Si possono, inoltre, ottenere risparmi di spesa, quantificabili in almeno 6,4 miliardi di euro, approntando una riforma per ammodernare e rendere efficiente il nostro sistema istituzionale.

Basti pensare, ad esempio, che se le Province si limitassero a spendere risorse, soltanto per i propri compiti attribuiti dalla Legge, il risparmio sarebbe quantificabile in 1,2 miliardi di euro annui.

Inoltre, se si accorpasse gli oltre 7.400 Comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, il risparmio ammonterebbe a circa 3,2 miliardi di euro. Senza contare che con una più "sobria" gestione del funzionamento degli uffici regionali, si potrebbero risparmiare 1,5 miliardi di euro.

Oltre 500 milioni di euro l'anno potrebbero arrivare da una razionalizzazione del funzionamento dello Stato centrale e degli uffici periferici, anche a seguito del decentramento amministrativo avvenuto in questi anni (come nel caso dei Ministeri del Turismo, dei Giovani, degli Affari regionali e di vari dipartimenti affidati a diversi sottosegretari).

È del tutto evidente che sarebbe impossibile una riduzione tout court dei costi analizzati. Riteniamo, tuttavia, che senza ridurre minimamente il servizio ai cittadini e senza intaccare i processi democratici, alla base delle Istituzioni, si possa determinare una riduzione del 20% dei costi diretti e indiretti della politica (18,3 miliardi di euro).

Si potrebbero così ottenere 3,7 miliardi di euro a cui aggiungere i risparmi per l'efficientamento delle Istituzioni pubbliche (6,4 miliardi di euro).

Si tratterebbe complessivamente di 10,1 miliardi di euro l'anno a disposizione per politiche fiscali e/o sociali a vantaggio di tutti i cittadini.

È significativo sottolineare che questa cifra sarebbe sufficiente per azzerare del tutto le addizionali regionali e comunali Irpef.

Se poi questa cifra dovesse essere dirottata esclusivamente a favore dei lavoratori dipendenti e pensionati si potrebbe, ad esempio, ottenere una permanente detassazione della tredicesima con un vantaggio economico pari a circa 400 euro in busta paga.

COSTI DELLA POLITICA: LE TABELLE

NUMERO PARLAMENTARI, MINISTRI, SOTTOSEGRETARI, PRESIDENTI DI REGIONE E PROVINCIA, SINDACI, CONSIGLIERI E ASSESSORI REGIONALI, PROVINCIALI, COMUNALI

ENTI	NUMERO
PARLAMENTO- GOVERNO*	1.032
REGIONI	1.366
PROVINCE	4.258
COMUNI	138.619
TOTALE ORGANI ELETTIVI	145.275

ELABORAZIONE UIL SU DATI TRATTI DAI SITI ISTITUZIONALI

* NEL NUMERO SONO COMPRESI I PARLAMENTARI NAZIONALI, EUROPEI E I MINISTRI E SOTTOSEGRETARI NON PARLAMENTARI.

COSTI DI FUNZIONAMENTO PER ORGANI COSTITUZIONALI, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, UFFICI POLITICI DEI MINISTERI, GIUNTE E CONSIGLI DI REGIONI, PROVINCE E COMUNI

ENTI	COSTI FUNZIONAMENTO	DI COSTO CONTRIBUENTE	PRO CAPITE	PER
ORGANI COSTITUZIONALI*	1.984.012.190	50		
ORGANI A RILEVANZA COSTITUZIONALE	529.418.440	13		
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI**	476.756.556	12		
UFFICI DI DIRETTA COLLABORAZIONE DEI MINISTRI	226.122.126	7		
TOTALE AMMINISTRAZIONI CENTRALI***	3.216.309.312	82		
REGIONI****	1.173.447.315	30		
PROVINCE*****	454.818.007	12		
COMUNI*****	1.660.273.352	43		
TOTALE AUTONOMIE TERRITORIALI	3.288.538.674	85		
TOTALE GENERALE	6.504.847.986	167		

ELABORAZIONE UIL SUL BILANCIO PREVENTIVO DELLO STATO ANNO 2011

* NEI COSTI SONO COMPRESI ANCHE I RIMBORSI ELETTORALI AI PARTITI

** NEI COSTI NON SONO COMPRESI I TRASFERIMENTI PER IL TURISMO, PARI OPPORTUNITA', FAMIGLIA ,
COMUNICAZIONE E AFFARI REGIONALI E PROTEZIONE CIVILE

**** ELABORAZIONE UIL SUI BILANCI PREVENTIVI 2010

*** *ELABORAZIONE UIL SU CERTIFICATI CONSUNTIVI 2008 (ULTIMI DATI DISPONIBILI DEL MINISTERO
INTERNO)

**NUMERO E SPESE PER INCARICHI E CONSULENZE,
NUMERO COMPONENTI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DI
SOCIETA' PARTECIPATE E COSTI DI FUNZIONAMENTO ORGANI**

ENTI	NUMERO	COSTI FUNZIONAMENTO	DI COSTO CONTRIBUENTE	PRO CAPITE	PER
CdA DI ENTI SOCIETA' PUBBLICHE	24.310	2.471.300.000	63		
INCARICHI E CONSULENZE**	317.693	3.072.445.000	78		
TOTALE GENERALE	342.003	5.543.745.000	141		

* I COSTI PER IL FUNZIONAMENTO DEI CDA, SONO UNA STIMA UIL E TENGONO CONTO, OLTRE CHE DEI
COMPENSI PER GLI AMMINISTRATORI, ANCHE DEI GETTONI DI PRESENZA, SPESE IL FUNZIONAMENTO DEGLI
ORGANI, SPESE DI MISSIONE, RAPPRESENTANZA ECC.

** LE CONSULENZE SONO RIFERITE AL 2009

REGIONI: SPESE DI FUNZIONAMENTO DI GIUNTE E CONSIGLI (ANNO 2009- 2010).

REGIONI	SPESE FUNZIONAMENTO CONSIGLI E GIUNTE				
	ANNO 2009	ANNO 2010	DIFFERENZA 2009-2010 ASSOLUTI	VALORI	DIFFERENZA 2009-2010 IN %
V. D'AOSTA	16.398.240	17.215.000	816.760		5,0
PIEMONTE	56.252.552	64.900.000	8.647.448		15,4
LOMBARDIA*	73.775.740	73.825.740	50.000		0,1
TRENTO	14.215.500	15.644.940	1.429.440		10,1
BOLZANO	15.600.000	12.400.000	- 3.200.000		-20,5
VENETO	67.885.547	70.525.547	2.640.000		3,9
FRIULI V.G.	24.354.000	25.579.000	1.225.000		5,0
LIGURIA	37.574.800	39.684.348	2.109.548		5,6
EMILIA R.	36.332.820	37.884.000	1.551.180		4,3
TOSCANA	77.098.652	84.856.234	7.757.582		10,1
UMBRIA	21.305.807	21.305.807	0		0
MARCHE	20.937.612	22.700.000	1.762.388		8,4
LAZIO	99.888.561	128.329.204	28.440.643		28,5
ABRUZZO	25.785.705	28.385.000	2.599.295		10,1
MOLISE	29.758.905	30.661.114	902.209		3,0
CAMPANIA	88.134.900	88.617.000	482.100		0,5
PUGLIA	44.013.211	40.930.000	- 3.083.211		-7,0
BASILICATA	23.159.313	22.884.381	- 274.932		-1,2
CALABRIA*	79.320.000	84.570.000	5.250.000		6,6
SICILIA	157.152.890	158.350.000	1.197.110		0,8
SARDEGNA	102.847.000	104.200.000	1.353.000		1,3
TOTALE	1.111.791.755	1.173.447.315	61.655.560		5,5

ELABORAZIONE UIL SU DATI BILANCI DI PREVISIONE

REGIONI: NUMERO RAPPRESENTANTI ORGANI ELETTIVI

REGIONI	NUMERO CONSIGLIERI	NUMERO REGIONALE	COMPONENTI GIUNTA	NUMERO CONSILIARI	COMMISSIONI
V. D'AOSTA	36	9		6	
PIEMONTE	60	13		10	
LOMBARDIA*	80	17		8	
TRENTO	35	9		5	
BOLZANO	35	9		9	
VENETO	60	13		8	
FRIULI V.G.	59	11		6	
LIGURIA	40	13		8	
EMILIA R.	50	14		6	
TOSCANA	55	11		11	
UMBRIA	31	9		5	
MARCHE	43	11		7	
LAZIO	70	15		20	
ABRUZZO	45	10		7	
MOLISE	30	9		13	
CAMPANIA	61	13		12	

PUGLIA	80	15	7
BASILICATA	30	7	5
CALABRIA*	50	12	9
SICILIA	90	13	13
SARDEGNA	80	13	8
TOTALE	1.120	246**	Media 9
Media	53	12	/

Elaborazione UIL su dati tratti dai siti delle Regioni

NUMERO RAPPRESENTANTI ORGANI ELETTIVI DEGLI ENTI TERRITORIALI

ENTE	GIUNTE	CONSIGLI	TOTALE
PROVINCE*	3.218	1.040	4.258
COMUNI**	39.644	98.975	138.619
TOTALE	43.108	101.135	144.243

ELABORAZIONE UIL SU DATI TRATTI DAI SITI ISTITUZIONALI

* 2 PROVINCE SONO COMMISSARIATE

** 186 COMUNI SONO COMMISSARIATI, TRA CUI 2 CITTÀ CAPOLUOGO DI PROVINCIA

2. MENO FISCO PER IL LAVORO, PIÙ LAVORO PER L'ITALIA

La politica del rigore decisa dai vertici dell'Unione europea ed adottata da tutti i Paesi membri ha scongiurato il rischio di un ulteriore indebolimento dell'Euro ed evitato la crisi di fiducia dei mercati internazionali.

Vi è ora l'esigenza di una efficace politica a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione condotta in ambito europeo.

La Uil ritiene, pertanto, necessario che il Governo italiano sostenga tale prospettiva, lavorando per la costruzione di un "Governo europeo" che possa più efficacemente rispondere alle crisi economiche e sociali.

A livello nazionale la UIL chiede che il governo avvii il confronto con tutte le parti sociali, al fine di sostenere la ripresa economica e lo sviluppo del Paese, attraverso una efficace politica economica.

Una politica fiscale che riduca le tasse, sui pensionati, sulle famiglie e sulle imprese può contribuire in maniera decisiva al rilancio della domanda interna e dei consumi, indispensabile per far tornare a crescere la nostra economia.

In particolare:

- la Uil chiede di aumentare le detrazioni da lavoro dipendente e da pensione. Contestualmente, si ritiene necessaria l'equiparazione della No Tax area per i pensionati con quella dei lavoratori dipendenti.

-Propone di diminuire il peso dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, attraverso la riduzione delle attuali aliquote, in particolar modo della prima e della terza, portandole rispettivamente al 20% e al 36%.

-Va, inoltre, affrontato il fenomeno dell'incapienza che riguarda coloro che per la scarsità di reddito disponibile non possono pienamente usufruire delle detrazioni fiscali. Un fenomeno che finisce per allargare l'area di disagio sociale in cui versano gli strati più poveri della popolazione, a cominciare dai pensionati. Questo problema può essere utilmente affrontato mediante l'introduzione di forme di imposta negativa.

- Ritiene necessario introdurre anche un meccanismo di adeguamento automatico collegato all'IPCA che neutralizzi l'operare del fiscal drag per gli anni a venire, impedendo ulteriori surrettizi aumenti d'imposizione.
- Dopo la positiva introduzione in modo strutturale del regime fiscale agevolato sul Salario di Produttività, chiede di migliorare l'attuale meccanismo confermando l'aliquota di vantaggio al 10%, ampliando la soglia di reddito al di sotto del quale si applica l'agevolazione ed estendendo il beneficio anche al settore pubblico.
- Chiede di rafforzare gli strumenti di sostegno alla famiglia, migliorando e semplificando l'attuale sistema delle detrazioni e degli assegni al nucleo familiare. E' altresì indispensabile ampliare la tutela della non-autosufficienza, sviluppando servizi di sostegno efficienti e capillari, e valorizzando il lavoro di cura svolto all'interno della famiglia, anche per superare le numerose situazioni di irregolarità previdenziale esistenti in questo settore. Al tempo stesso va alleviato il disagio sociale nel quale versano le famiglie colpite a situazioni di non autosufficienza, anche attraverso forme di sostegno che valorizzino il lavoro di cura svolto dai familiari di persone colpite da situazioni di non autosufficienza.
- Considera la lotta all'evasione fiscale la priorità nazionale. Le misure riguardanti l'ampliamento della tracciabilità e il redditometro vanno nella direzione giusta. Bisogna continuare a rafforzare la strumentazione per l'azione di contrasto, anche migliorando l'incrocio delle banche dati tra le varie amministrazioni e introducendo più efficaci meccanismi di contrasto di interesse fra venditori e compratori
- L'aliquota fiscale sulle rendite finanziarie è oggi fissata ad un livello molto basso (12,5%), rispetto ai principali paesi dell'Unione europea, la UIL chiede l'innalzamento dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 20%, con l'esclusione dei soli Titoli di Stato, così come l'abbassamento allo stesso livello dell'aliquota sugli interessi dei depositi bancari (oggi fissata al 27%), tradizionale fonte di risparmio per i meno abbienti
- L'obiettivo di riduzione del prelievo sulle imprese può essere funzionale a rafforzare la competitività, anche in vista della ripresa della domanda estera. Per la Uil la riduzione del prelievo fiscale sulle imprese deve però essere ancorato all'innovazione tecnologica ed organizzativa e all'incremento qualitativo e quantitativo dell'occupazione, promuovendo, anche per tale via, il miglioramento del nostro sistema produttivo
- Chiede che venga rafforzato lo strumento dello Statuto del Contribuente mediante l'elevazione a rango costituzionale dei suoi principi fondamentali.
- Occorre anche evitare il rischio che il federalismo fiscale possa determinare una ulteriore proliferazione dei livelli istituzionali, un appesantimento delle strutture burocratiche o nuove complicazioni amministrative con oneri aggiuntivi per i cittadini.
- Proprio in occasione del processo di attuazione del federalismo fiscale, la Uil auspica una revisione complessiva dell'assetto centrale e decentrato dello Stato con l'abolizione e il radicale dimagrimento di tutti gli enti inutili o senza funzioni chiare e proprie: si può e si deve iniziare dalla razionalizzazione di alcune funzioni non essenziali svolte dalle province.
- Chiede che il Federalismo Fiscale concorra a ridurre gli attuali squilibri territoriali presenti nel paese e non comporti alcun aumento della pressione fiscale.

- Occorre evitare che il federalismo fiscale comporti maggiori costi che inevitabilmente si scaricherebbero in aumenti della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e pensione.

4) La debolezza della domanda interna dipende in primo luogo dai bassi redditi, soprattutto di quelli da lavoro dipendente e da pensione e dall'incertezza che ampie fasce di popolazione hanno nei confronti del loro futuro.

B)IMPRESE

Le imprese hanno bisogno di flessibilità ma il punto è come evitare che si trasformi in precarietà e che assuma forme patologiche nel mercato del lavoro. Una preoccupazione che emerge con chiarezza dai dati attuali, nei quali i lavoratori precari sono quelli che hanno pagato più di ogni altro la crisi economica. Nel solo 2009 la domanda di lavoro interinale è crollata del 25 per cento. E per questa tipologia di lavoratori non ci sono stati ammortizzatori sociali. Nel 2010, secondo un sondaggio di Obiettivo Lavoro, quasi il 43 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver passato periodi di estremo scoraggiamento nella ricerca di una occupazione. Inquietanti anche i dati relativi alla disoccupazione giovanile. I giovani che entrano nel mercato del lavoro sono la metà di quelli che vanno in pensione. È sempre più urgente una seria riforma degli ammortizzatori sociali.

La disoccupazione giovanile poi, che ha raggiunto livelli terribili, va affrontata immediatamente con forme di contratto di primo lavoro, e con incentivi per le aziende sul piano fiscale e contributivo.

La nuova politica di "Europa 2020" richiama il ruolo delle imprese e la necessità di guardare all'innovazione, di fare massa critica, di mettere a sistema le risorse finanziarie, di avere una valutazione efficace dei risultati e una governance più forte e integrata. Una innovazione a 360° che favorisca interventi sull'innovazione tecnologica, sull'organizzazione, sui prodotti, sui servizi, sulla qualità totale, sull'adozione di tecnologie digitali.

La nuova politica chiama anche gli stati membri ad un cambio di passo. L'Italia deve impegnarsi forse di più degli altri, per recuperare il ritardo e far ripartire la crescita, puntando su Ricerca e Innovazione per lo sviluppo del Paese e soprattutto del Mezzogiorno.

Un progetto che veda le Parti sociali al centro, sia per interventi che possono realizzare direttamente, rafforzando la collaborazione tra loro, e sia per il contributo che possono dare alla definizione di un programma di governo.

Le imprese sono le prime responsabili della propria innovazione, sono loro a dover ripensare continuamente i loro prodotti e processi, le loro strategie di marketing, di comunicazione, di organizzazione. E' questa l'unica via per innescare una crescita autogenerata e non soltanto sostenuta dall'azione dei governi. Ma un'impresa innovativa da sola non basta. Per assicurare crescita complessiva e sostenibile bisogna rendere innovativo il territorio, anche con il confronto tra le esperienze di bilateralità e i governi locali.

Obiettivi

E' necessario creare un sistema che sappia: sostenere la diffusione dei R&I in tutti i settori produttivi e in tutte le imprese; qualificare la ricerca pubblica valorizzando le competenze

dei ricercatori; favorire la realizzazione di grandi progetti su tematiche prioritarie per la competitività del Paese; favorire la collaborazione tra imprese, università e sistema pubblico di ricerca; sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese; favorire la collaborazione tra diversi territori, e in particolare tra Sud e Nord; promuovere lo sviluppo di reti d'impresa finalizzate all'innovazione; aumentare la massa critica rafforzando i cluster, le piattaforme nazionali, le filiere, sostenere la nascita e lo sviluppo di nuove imprese high tech; creare occupazione di qualità; diffondere la cultura della green economy come approccio complessivo; diffondere piattaforme di open innovation, un sistema che garantisca la continuità delle risorse necessarie alle varie forme di agevolazione e sostegno alle infrastrutture e investimenti in R&I.

Va definita una "vision" che superi l'approccio "settoriale" e si muova in una logica sistemica, di creazione di infrastrutture materiali ed immateriali e di sistemi di relazioni atti a favorire la diffusione dell'innovazione.

Attenzione particolare nella definizione degli interventi deve essere dedicata alla valorizzazione e al rafforzamento delle PMI, che rappresentano la maggior parte delle nostre imprese. E' importante individuare azioni e strumenti efficaci e concreti per accompagnarle lungo la strada della crescita e dell'innovazione (favorendo in particolare la creazione di nuove imprese high tech) in collaborazione con il sistema della ricerca (pubblico e privato), le grandi imprese e le associazioni di categoria (come promotori di aggregazioni fra imprese) in progetti ampi che riescano a consolidare la filiera e le piattaforme, assicurando un migliore accesso al credito.

Un sistema dell'innovazione efficiente ha nell'università e nella ricerca pubblica un perno fondamentale. E' pertanto indispensabile rafforzare il collegamento con il sistema delle imprese, ampliando e potenziando il trasferimento tecnologico, favorendo l'applicazione dei

risultati della ricerca ma anche avviando collaborazioni strutturali su progetti congiunti (per favorirlo sarebbe importante riportare la titolarità del brevetto all'ente). E' necessario diffondere la cultura della collaborazione intervenendo anche sugli aspetti procedurali e amministrativi (ad esempio, considerando ai fini del percorso di carriera oltre alle pubblicazioni anche la collaborazione con le imprese, la realizzazione di un brevetto o di uno start up).

Uno sguardo comparativo

L'evidenza internazionale mostra che l'Italia, rispetto agli altri paesi industrializzati, investe meno in ricerca e sviluppo e genera un numero di brevetti inferiore. Questo è uno dei fattori che rallentano la produttività. Esiste, inoltre, un deficit di cooperazione nella ricerca finalizzata e trasferimento tecnologico tra università e imprese. Nonostante gli indicatori comunemente utilizzati sottostimino alcuni punti di forza del Paese, come le attività innovative informali e i miglioramenti incrementali di prodotti e processi, è indispensabile un grande sforzo pubblico e privato volto a rafforzare le competenze scientifiche e tecnologiche e migliorare la capacità di adottare rapidamente le nuove tecnologie.

Qualche segnale di cambiamento era osservabile prima della crisi: nel 2007, per esempio, si è registrato in Italia un aumento degli investimenti privati del 15,2% rispetto all'anno precedente, anche per effetto del Credito d'imposta in R&S che ha contribuito a rafforzare e far emergere gli investimenti; tuttavia ciò non è stato sufficiente a ridurre la distanza con la media degli altri paesi industrializzati.

Gli incentivi alle imprese per gli investimenti in R&S, per essere efficaci, devono essere certi, di importo adeguato e continuativi nel tempo. E' questa la scelta dei principali Paesi (Germania, Francia, Inghilterra, per non parlare della Cina e degli Stati Uniti) che pur nella necessità di adottare misure di contenimento per contrastare la crisi economica stanno continuando ad assicurare, se non addirittura a potenziare, l'intervento pubblico a

supporto della R&I diretto a consolidare e rafforzare le competenze esistenti e ad attrarne di nuove.

PROPOSTE

a) COSA POSSONO FARE LE PARTI SOCIALI?

Creare la Rete dell'innovazione promuovendo una collaborazione ampia tra tutte le Parti sociali. La Rete si porrà come partner del sistema pubblico di ricerca per diffondere la cultura dell'Innovazione a 360°, anche attraverso una piattaforma digitale collaborativa.

Mappe delle competenze in R&I: lavorare insieme al completamento delle mappe delle competenze in R&I avviate da Confindustria per giungere a una fotografia completa e aggiornata delle competenze ed eccellenze presenti nel Paese.

Farsi promotori di un programma di borse di studio/contratti sostenuti da imprese, fondazioni private e bancarie, fondi mutualistici, per promuovere progetti di ricerca realizzati in modo collaborativo da ricercatori del sistema pubblico e per favorire l'inserimento di nuovi ricercatori su progetti di R&I realizzati con le imprese, in particolare PMI. Tale azione potrebbe essere favorita da un trattamento fiscale di favore.

Progetto "Aula in azienda": favorire la conoscenza delle realtà imprenditoriali per studenti universitari e degli ultimi anni del percorso di istruzione superiore.

Programma di finanza privata per la R&I: strutturare un'offerta completa e accessibile di strumenti di finanza per l'innovazione più rispondente alle esigenze di tutte le imprese, soprattutto le PMI e le nuove imprese high tech (spin off e start up) lavorando sul finanziamento ma anche sulle garanzie richieste. Potenziare il ruolo delle Associazioni di categoria come partner per la definizione di progetti di qualità e per la loro valutazione.

Potenziare i servizi integrati per favorire grandi progetti di R&I nazionali ed europei – Progetto SudNord. Mettere a disposizione dello Stato e delle Regioni le proprie competenze per la valutazione di progetti di innovazione.

Obiettivo Europa: contribuire a migliorare il sistema di rappresentanza del sistema Paese rendendolo aperto, trasparente e coordinato e fornire servizi avanzati alle imprese per partecipare ai programmi europei.

Promuovere la creazione di reti di micro, piccole e medie imprese finalizzate alla ricerca ed all'innovazione (ad esempio attraverso lo strumento del Contratto di rete) anche al fine di favorire le collaborazioni con il sistema della ricerca pubblico e privato e con le grandi imprese.

b) COME COSTRUIRE UN SISTEMA PAESE DELL'INNOVAZIONE

E' importante semplificare le misure di sostegno alla ricerca, attraverso: l'omogeneizzazione degli strumenti a disposizione delle amministrazioni a tutti i livelli, da inquadrare in un sistema univoco nazionale e regionale (Testo Unico), capace di coprire l'intera gamma progettuale, dai piccoli investimenti in ricerca, ai grandi investimenti innovativi; l'adozione di un modello univoco di valutazione, monitoraggio e rendicontazione delle iniziative progettuali di ricerca e sviluppo tecnologico, nazionali e regionali; l'adozione di procedure e strutture operative che, anche nell'organizzazione, siano capaci di assicurare tempi rapidi e certi per ciascuna fase dei processi di valutazione e gestione del supporto degli investimenti in ricerca e sviluppo tecnologico, l'adozione di procedure di e-government potremmo inoltre semplificare e velocizzare i processi e produrre risparmi di costi per le imprese ma soprattutto per la PA (ad esempio: la certificazione antimafia che viene ancora richiesta alle imprese mentre potrebbe essere in tempo reale ottenuto in un

sistema di egovernment così come i DURC Documentazione Unica di Regolarità Contributiva).

La certezza degli interventi è altrettanto importante: le risorse devono essere disponibili, in maniera certa, continua e adeguata alle priorità scientifiche e tecnologiche identificate.

Come suggerisce Europa 2020, si deve prevedere l'utilizzo coordinato di strumenti automatici (per favorire la R&I diffusa, le nuove imprese high tech, la collaborazione università-impresa, la realizzazione di progetti di ricerca soprattutto dalle PMI) e la selezione (per realizzare progetti congiunti in settori/aree tecnologiche strategiche per il Paese aumentando la massa critica attraverso la collaborazione di grandi imprese con PMI e con il sistema di ricerca pubblico). Questi strumenti potenzierebbero ulteriormente il processo di consolidamento sul territorio nazionale di competenze, operando nella duplice direzione di sostenere e sviluppare i nodi di competenze e di collegarli attraverso processi che permettano di superare i territori per conseguire il consolidamento di filiere e cluster nazionali (cluster, piattaforme tecnologiche).

Oltre a incentivare gli investimenti privati, è necessario che lo Stato torni a fungere da catalizzatore mobilitando risorse pubbliche e private attorno a grandi Progetti. Si propone di realizzare grandi Progetti Sud Nord in R&S mettendo a sistema risorse pubbliche (nazionali e regionali) e private su grandi temi strategici per il Paese. Il finanziamento potrà avvenire attraverso bandi pubblici o strumenti negoziali quali i contratti di programma di ricerca e i contratti di innovazione tecnologica.

Attraverso questi strumenti è possibile rispondere concretamente in particolare alle necessità delle PMI: il credito d'imposta automatico, nella doppia formulazione per investimenti intra muros e maggiorata per le commesse al sistema pubblico di ricerca, favorisce le PMI che al loro interno possono non avere competenze ed attrezzature di ricerca; la definizione di grandi partenariati tra imprese e centri di ricerca per progetti strategici e per rafforzare filiere e cluster aiuta le PMI a crescere nell'innovazione e nella qualificazione e ad affacciarsi a nuovi mercati. L'azione di rafforzare le piattaforme nazionali è inoltre fondamentale per permettere una partecipazione strutturata ai partenariati europei anche per le PMI.

Si propone di prevedere il finanziamento di progetti strategici anche di dimensioni finanziarie minori purché asseverati dalle associazioni di categoria il cui compito è garantire la coerenza del progetto con il programma strategico del Paese.

Al pari del mondo "imprese", nel mondo "banca" è necessario diffondere la conoscenza sulle variabili che incidono sulla valutazione di un progetto in ricerca, sviluppo precompetitivo e industrializzazione di un brevetto e dei progetti innovativi, al fine di non penalizzare l'operatività ordinaria dell'impresa. In questo contesto un ruolo importante può essere giocato dal sistema delle garanzie pubblico/private; da un lato – quindi – va considerato il ruolo del Fondo di garanzia per le PMI, dall'altro, quello dei Confidi che prestino garanzie valide ai fine dell'accordo di Basilea e incidendo dunque sul capitale di vigilanza delle banche. In tal modo si creano le condizioni che possano positivamente incidere anche sul rating attribuito all'impresa. In questo contesto un ruolo importante può essere giocato dal sistema dei confidi. Da qui la necessità di ipotizzare un sostegno economico da parte dello Stato ai fondi rischi dedicati per lo sviluppo di queste iniziative.

In sintesi si riportano le proposte:

1. Definire rapidamente un Piano nazionale della R&I di medio lungo periodo con obiettivi chiari e condivisi, coerenti con gli obiettivi fissati in sede europea, tempi rapidi e certi, strumenti efficaci e risorse adeguate e certe nel tempo. Il Programma Nazionale della Ricerca 2010/2013 la cui redazione è stata coordinata dal Miur va integrato alla luce delle considerazioni qui esposte, completato nell'aspetto delle risorse finanziarie disponibili e

approvato rapidamente. Potrà essere successivamente migliorato in corso di attuazione (come prassi normale anche nei Programmi europei).

E' indispensabile garantire tempi rapidi nella definizione degli interventi; nell'attuazione degli strumenti e nella gestione dei processi attuativi; tempi definiti in anticipo nei bandi: l'efficacia di un qualsiasi strumento dipende molto dal suo non essere episodico. R&I sono attività di mediolungo periodo che vanno programmate.

2. Semplificare gli strumenti e definire una governance efficace

Avviare un Tavolo con le Parti sociali, Regioni e Ministeri che entro dicembre 2010 possa: definire una semplificazione degli strumenti per la R&I nazionali e regionali; strutturare un sistema di governance efficace e flessibile che eviti duplicazioni e sovrapposizioni di competenze nonché di diversificazioni delle modalità e procedure operative e massimizzi l'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche.

3. Adottare due strumenti principali:

uno strumento automatico (di carattere fiscale) per favorire investimenti in R&I che rispondano alle esigenze di tutte le imprese (di ogni dimensione e settore, e considerando anche le nuove imprese high tech – spin off e start up);

strumenti a selezione (bando o negoziale) per il raggiungimento di obiettivi di R&I strategici per il Paese (es. Industria 2015; Progetti Strategici).

E' fondamentale prevedere controlli puntuali ed estesi per assicurare l'uso proprio di questi strumenti, migliorando sul sistema di asseveramento dei costi.

Si sottolinea inoltre la necessità di assicurare rapida attuazione ai programmi e progetti già avviati (in particolare: Programma Operativo Nazionale 2007/2013, Industria 2015, Progetti "pregressi"). Per esempio, nel caso di Industria 2015, i lunghi tempi di attuazione sono considerati inadeguati per sostenere innovazioni strategiche per il Paese. E ciò anche per evitare di perdere risorse europee.

4. Sul lato Risorse, nella condivisione della necessità di razionalizzare l'uso, focalizzandole su obiettivi concreti e soprattutto monitorabili e valutati, si evidenzia la necessità di assicurare risorse adeguate e certe nel tempo a tutto il territorio nazionale, procedendo a nuove allocazioni per completare i consistenti fondi disponibili nelle Aree convergenza. Si stima in almeno 1 miliardo di Euro all'anno l'allocazione necessaria per dare concretezza agli interventi. Nella considerazione dei meccanismi di finanziamento vanno naturalmente attivati tutti gli strumenti possibili di finanza agevolata con il coinvolgimento di Cassa Depositi e Prestiti, della Banca Europea degli Investimenti e del Fondo Europeo per gli investimenti.

Tutti gli strumenti di supporto alla R&I devono essere aperti all'utilizzo di imprese singole o in forma aggregata. Si ritiene indispensabile che tali strumenti siano impostati per essere effettivamente rispondenti alle peculiarità delle diverse tipologie di imprese sia in termini di dimensioni (in particolare micro, piccole e medie) sia dal punto di vista della forma giuridica (società di capitali, cooperative etc.)

E' opportuno prevedere l'istituzione di un Fondo per l'innovazione tecnologica ed organizzativa (che razionalizzi i tanti fondi esistenti) con la finalità di favorire, anche mediante azioni di brokeraggio, l'incontro tra la domanda e l'offerta di innovazione e per la diffusione di nuove forme di collaborazione tra gli organismi di ricerca ed i centri di competenza presenti sul territorio nazionale e il mondo imprenditoriale rappresentato dalle micro, piccole e medie imprese.

Come richiamato con forza da Europa 2020 è importante sviluppare il ruolo attivo del public procurement. L'intervento pubblico può infatti agire come potente attivatore di crescita intelligente agendo come portatore di una domanda pubblica qualificata che premi

l'innovazione. Si propone, ad esempio, che la domanda pubblica svolga un ruolo propulsore di soluzioni innovative utilizzando nei lavori e nelle opere pubbliche nuovi materiali e componenti e sistemi costruttivi, incentivando e incrementando in tal modo la diffusione dei prodotti e dei servizi innovati.

Un asset fondamentale per il Paese è lo sviluppo delle infrastrutture di comunicazione e delle applicazioni digitali per le imprese e la Pubblica Amministrazione, attraverso i quali si realizza l'aumento di produttività e di efficienza. Va accelerato e completato il processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione che ridurrebbe i costi burocratici e amministrativi per le imprese e permetterebbe un significativo risparmio di spesa. Si propone di avviare un Tavolo Parti sociali, Regioni, Ministeri Competenti per realizzare rapidamente un'attenta analisi della situazione, non omogenea nel Paese, per individuare interventi e risorse necessarie, promuovendo, dove possibile, soluzioni di partecipazione pubblico/privato, anche in forma di utenza associata.

Le Parti sociali si fanno promotrici di un salto culturale, dando vita alla Rete dell'innovazione, che le comprende tutte e con la quale si realizzerà una concreta e ampia collaborazione su programmi ed azioni, su proposte e contributi alla definizione di un Sistema Paese dell'innovazione. La Rete coopererà con l'Osservatorio sulle Politiche regionali di R&I che comprende la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, le Parti sociali ed è aperto ai ministeri e agli altri enti territoriali. L'azione sarà naturalmente aperta a ulteriori soggetti nazionali ed internazionali.

D) Questioni relative ad alcune priorità ed emergenze sociali

La UIL, visto il perdurare della crisi economica e dei suoi effetti sull'occupazione, chiede al Governo di assicurare tramite adeguati provvedimenti la tutela del reddito dei lavoratori coinvolti con l'obiettivo di salvaguardare il capitale umano delle imprese rappresentato dai lavoratori e la continuità dell'attività economica, al fine di accompagnare la ripresa. Inoltre, è opinione comune e condivisa dalle Parti sociali che una maggiore diffusione dei premi di risultato possa consentire di rilanciare la crescita della produttività e delle retribuzioni reali dei lavoratori. Le Parti sociali ritengono essenziale che siano incrementate e rese strutturali tutte le scelte normative volte ad incentivare la contrattazione di secondo livello - aziendale o territoriale - che collega gli aumenti retributivi al raggiungimento di obiettivi di produttività, di qualità, di redditività, di efficacia, di innovazione, di efficienza organizzativa ed altri elementi rilevanti ai fini del miglioramento della competitività del sistema produttivo. In tal senso, vanno riprese in considerazione anche le somme erogate a titolo di ristorno al socio lavoratore dell'impresa cooperativa con rapporto di lavoro di tipo subordinato, a fronte di delibera assembleare ai sensi della legge 142/91, art. 3, comma 2.

In questo quadro di contesto, in particolare, ritengono opportuno adottare in tempi ravvicinati e in via prioritaria:

1. Il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, per il 2011 al fine di assicurare le tutele sociali in atto; a tale scopo si ritiene, pertanto, indispensabile procedere con sollecitudine ad una verifica e monitoraggio delle somme non spese negli anni 2009- 2010 al fine di poterne assicurare l'immediato utilizzo con le stesse finalità. Nel confermare le procedure in vigore al fine di dare continuità operativa al regime di proroga degli ammortizzatori sociali e alle disposizioni sulle politiche attive, si ritiene necessario

concentrare le incentivazioni per la ricollocazione di particolari categorie di lavoratori destinatari di misure già previste dalla legge (n. 33/09 e n. 191/09) ma non ancora attivate.

2. Al fine di contenere l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga, la prosecuzione degli ammortizzatori (Cigo-Cigs-contratti di solidarietà) per tutte le imprese che non sono in condizione di attuare la ripresa del lavoro totale o parziale sulla base dei vincoli previsti dalle attuali normative. Tra tali vincoli segnaliamo quello relativo alla necessità della ripresa di attività pari a due terzi del periodo fruito di Cigs per crisi, necessario per poter presentare una nuova istanza di Cigs per crisi.

3. Una maggiore tutela del reddito dei lavoratori in Cig, e in particolare il mantenimento del trattamento iniziale per tutti i periodi di proroga della cassa integrazione in deroga; la conferma per gli anni successivi al 2010 dell'integrazione all'80% per i contratti di solidarietà; la proroga dell'iscrizione nelle liste di mobilità per i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende che occupano anche fino a 15 dipendenti.

4. L'accelerazione, ai fini di una drastica riduzione dei tempi di erogazione da parte dell'Inps dei trattamenti, relativamente ai tempi di concessione dei decreti e delle determinazioni che autorizzano la Cig, consentendo inoltre l'anticipazione dei trattamenti in deroga da parte dei datori di lavoro con relativo conguaglio dell'Inps.

5. Rendere utilizzabili per l'anno 2011 per i collaboratori, visto il numero assai limitato di domande accolte, tutte le somme residue in base alle disposizioni dell'art.19, comma 2, della legge 2/2009 e successive modifiche e integrazioni (una tantum), attraverso requisiti meno escludenti, in particolare riguardo alle anzianità contributive e ai limiti reddituali necessari per accedervi.

6. La modifica e revisione della normativa per i contratti di solidarietà per le aziende dove non trova applicazione la Cigs e che hanno aperto procedure di mobilità (ai sensi dell'art.24, legge 223/91) e le imprese artigiane anche con meno di 16 dipendenti (previsti dall'art. 5, comma 5, della legge 236/93), prevedendo comunque l'integrale destinazione ai lavoratori del contributo del 50% delle ore non lavorate fermo restando la destinazione del contributo del 25% a favore del datore di lavoro.

7. Il riconoscimento per tutti i lavoratori posti in mobilità tramite accordi sindacali sottoscritti entro il 31-10-2010, nonché per i destinatari – alla medesima data – di prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà legge n. 662/1996, art. 2, comma 28, del diritto di accesso al pensionamento sulla base dei criteri antecedenti alle norme introdotte con la legge 122/2010 sulle "finestre mobili".

8. La proroga delle agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricoli che operano in aree svantaggiate e montane (legge n. 81/2006, art. 1, comma 2 e legge n. 191/2009, art. 2, comma 49). La misura è indispensabile per evitare i rilevanti riflessi negativi sui livelli occupazionali in essere.

9. L'allungamento, in caso di licenziamento di un lavoratore extra UE, della durata del permesso di soggiorno per ricerca di una nuova occupazione, sulla base del principio di uguaglianza dei diritti e delle pari opportunità, in misura coerente con il periodo di fruizione degli ammortizzatori sociali.

10. Che l'Istituto Nazionale della previdenza Sociale metta a disposizione delle Parti sociali i dati in proprio possesso, relativamente a tutti gli aspetti propri dell'attività dell'Istituto, per dare modo a tutti gli attori, istituzionali e sociali, di "conoscere per deliberare".